

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVI n. 18

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

10 Ottobre 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

LA DOTTRINA DELLA CHIESA SUL SUO MAGISTERO

## Qual è l'autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?

«Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa»<sup>1</sup>; «Ed ecco che io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli»<sup>2</sup>; «Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, una volta convertito, confermi i tuoi fratelli»<sup>3</sup>.

Sono numerosi i passi scritturali in cui il Verbo Incarnato insegna la infedeltà della Cattedra di Verità, personificata dal Principe degli Apostoli e dai suoi successori. Per questo i Santi, con un attaccamento pieno di trasporto e di ardore per la Cattedra di Pietro, affermano che il Papa è il «dolce Cristo in terra» (Santa Caterina da Siena), «colui che dà la verità a quelli che la chiedono» (San Pier Crisologo), colui che, parlando, mette fine alle questioni relative alla fede (sant'Agostino).

L'infallibilità dei Sommi Pontefici e della Chiesa è garanzia della Tradizione e di tutto quanto è contenuto nella Rivelazione. Se non vi fosse questa garanzia, la malizia e la debolezza degli uomini avrebbero subito deturpato e corrotto il deposito rivelato con lo stesso odio e con lo stesso impeto satanico con cui hanno ucciso il Figlio stesso di Dio.

Nell'epoca di sovvertimento di tutti i valori nella quale viviamo, quando, al dire di Giovanni XXIII, la norma è l'antidecalogo, è fondamentale conoscere l'ampiezza della infallibilità del Papa e della Chiesa.

### Due concezioni erranee dell'infalibilità pontificia

<sup>1</sup> Mt. 16, 18.

<sup>2</sup> Ibid. 28,20.

<sup>3</sup> Lc. 22, 32.

Nello spirito di molti cattolici di istruzione religiosa media è radicata l'idea [erronea] che il Sommo Pontefice è infallibile in tutto quanto insegna. In altri troviamo la nozione ugualmente errata secondo cui Vi è infallibilità soltanto nelle definizioni solenni, come quella dell'Assunzione di Maria Santissima. Altri ancora si chiedono se un concilio ecumenico sia sempre infallibile, se il Papa possa errare, se è obbligatorio credere a tutto quello che hanno insegnato i Papi nel corso dei secoli, a tutti i documenti dottrinali delle Congregazioni romane, a tutto quello che insegnano i vescovi, o almeno il proprio vescovo, e che differenza esista tra l'infalibilità del Papa e quella della Chiesa.

Nei ristretti limiti di questo articolo, analizzeremo i punti fondamentali di questi problemi, senza affrontare i loro aspetti collaterali, spesso estremamente sottili e complessi.

### Un'obiezione preliminare: -È lecito trattare questo argomento?

Un cattolico devoto al papato, e quindi particolarmente zelante per il carattere monarchico della Chiesa, potrebbe chiederci preliminarmente se sia lecito trattare simili argomenti e se non sarebbe, invece, indice di maggiore pietà accettare come infallibile tutto quanto insegnano sia i Papi che i Vescovi.

Gli risponderemmo che i fedeli non devono prendere in considerazione una Chiesa diversa da come l'ha istituita Nostro Signore e che, se su un punto tanto fondamentale della dottrina cattolica aleggiavano dubbi tra i fedeli, è compito anche

di pubblicazioni cattoliche contribuire a chiarirli, perché la dottrina della Chiesa non è esoterica. Inoltre che siamo spinti ad affrontare questo argomento dal fatto che oggi i progressisti cercano in mille modi di sminuire le prerogative del pontificato romano e predicano la ribellione contro il secolare insegnamento del Magistero.

Perciò risponderemmo al nostro ipotetico contraddittore: -L'atteggiamento di maggiore pietà è conoscere la Chiesa così come l'ha istituita Gesù Cristo. Cercare di "perfezionare" la sua struttura significa, invece, volerla svisare, volerla modellare a immagine e somiglianza del nostro orgoglio. Dobbiamo, quindi, conoscerla, amarla, ammirarla e venerarla così com'è nella sua perfezione essenziale di Sposa di Cristo, mentre dobbiamo mettere tutto il nostro impegno nell'arricchirla con la perfezione accidentale che le conferisce la santificazione dei suoi figli.

**Il giorno 21 dicembre c. a. ricorre l'anniversario della dipartita di don Francesco Maria Putti, fondatore di "sì sì no no" e delle "Discepoli delle Cenacolo". Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri associati.**

### Magistero pontificio e universale, ordinario e straordinario

Prima di affrontare il problema della infallibilità, bisogna fissare alcune distinzioni fondamentali.

Il Magistero ecclesiastico deve essere preventivamente diviso in pontificio e universale. Magistero ponti-

fficio è quello del Papa, capo supremo della Chiesa. Magistero *universale* è quello dell'insieme dei Vescovi in comunione con il Sommo Pontefice.

Nel Magistero pontificio il successore di San Pietro parla individualmente e per autorità propria. Per esempio, attraverso encicliche, costituzioni apostoliche, allocuzioni dirette a pellegrini ecc..

Nel Magistero universale parla l'insieme dei Vescovi in unione con il Papa, siano essi riuniti in concilio che dispersi nelle loro Diocesi.

N. B. È assolutamente necessario guardarsi da una concezione errata del Magistero universale, secondo cui i Vescovi potrebbero insegnare indipendentemente dal Papa. Niente di più falso. Tenendo presente il carattere monarchico della Chiesa, l'insegnamento dei Vescovi, sia quando sono riuniti in Concilio sia quando sono dispersi nel mondo, non avrebbe nessuna autorità se non fosse approvato, almeno implicitamente, dal Papa. Il Magistero universale trae tutta la sua autorità dall'unione con il Sommo Pontefice.

Il carattere monarchico della Chiesa è di diritto divino, ed è stato oggetto di numerose definizioni del Magistero<sup>4</sup>. [...].

Altra distinzione basilare, che è necessario richiamare, è quella tra *Magistero ordinario* e *Magistero straordinario*.

Nel Magistero straordinario ogni pronunciamento gode dell'infallibilità di per sé stesso. Di questo tipo sono le definizioni solenni come quelle della Immacolata Concezione, della Infallibilità pontificia, della Assunzione di Maria Santissima. Ma, come più avanti vedremo, non tutto quanto insegnano i Papi, i concili e i vescovi è di per sé infallibile. [...].

Sia il Magistero pontificio sia il Magistero universale [dell'episcopato] può essere ordinario e straordinario [vedi Schema finale].

N. B. Cercando di farsi un'idea del Magistero universale straordinario, è necessario non confondere il senso che abbiamo appena attribuito al termine «straordinario» con l'altro senso, che la parola comporta, di cosa fuori dal comune, che si sottrae alla *routine* di tutti i giorni. Infatti, ogni Concilio è straordinario nel senso che non è permanentemente riunito; ma il suo insegnamento è straordinario soltanto se definisce un dogma di fede. In que-

sto articolo useremo il termine «straordinario» unicamente in quest'ultimo senso di definizione infallibile.

Tra i teologi, la parola «straordinario» si trova usata ora in un senso, ora in un altro, il che ci sembra fonte di non piccole confusioni<sup>5</sup>. Preferiamo adottare la terminologia indicata perché, oltre a sembrarci più didattica, è stata sanzionata da Paolo VI in due discorsi relativi al Concilio Vaticano II<sup>6</sup>. Ad analoga confusione si presta la parola «solenne», che talora indica il pronunciamento di per se stesso infallibile, talora quello che si circonda anche di formule particolarmente solenni<sup>7</sup>.

### **I pronunciamenti pontifici «ex cathedra» ovvero il Magistero pontificio straordinario**

Analizziamo inizialmente il *Magistero pontificio straordinario*.

Dalle lezioni di catechismo ogni cattolico ricorda che il Papa è infallibile quando parla *ex cathedra* e in materia di fede e di morale. Formula vera, ma che per il suo carattere estremamente laconico – per altro inevitabile – può indurre in inganno, e perciò richiede alcune spiegazioni.

Infatti, che cosa significa *ex cathedra*? Parlare dalla Cattedra di Pietro significa soltanto insegnare ufficialmente? Significa rivolgersi alla Chiesa universale? Le encicliche, per esempio, essendo documenti ufficiali, in generale diretti a tutta la Chiesa, sono *ipso facto* pronunciamenti *ex cathedra*?

Nella definizione della infallibilità pontificia data dal Concilio Vaticano I troviamo la soluzione chiave per questi dubbi. La costituzione *Pastor*

*Aeternus* stabilisce le condizioni necessarie per la infallibilità delle definizioni pontificie. Insegna che il Papa è infallibile «quando parla *ex cathedra*, cioè quando, adempiendo l'ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, in virtù della sua suprema autorità apostolica definisce che una dottrina, riguardante la fede ed i costumi, deve tenersi da tutta la Chiesa»<sup>8</sup>.

I teologi sono unanimi nel vedere in questa definizione la soluzione del problema delle condizioni della infallibilità pontificia<sup>9</sup>.

Pertanto le condizioni necessarie perché si abbia un pronunciamento del Magistero pontificio straordinario sono quattro:

- 1) che il Papa parli come Dottore e Pastore universale;
- 2) che usi della pienezza della sua autorità apostolica;
- 3) che manifesti la volontà di definire;
- 4) che tratti di fede o di morale.

L'infalibilità è una facoltà che risiede nella persona del Pontefice come in un essere dotato di intelligenza e di volontà. Egli perciò può usarne o non usarne, a seconda che lo voglia o no. Nella sua vita privata, per esempio, in una conversazione con amici o in una lettera a un parente, è chiaro che il Papa non sta usando della sua infallibilità. Di qui la prima condizione, e cioè che il Papa parli come Maestro universale [“adempiendo l'ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani”].

In più di un documento Benedetto XIV afferma che non sta emettendo una opinione teologica come Sommo Pontefice, ma come semplice dottore privato. Lo stesso ha dichiarato san Pio X a proposito delle affermazioni che il Papa fa nelle udienze private<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. IOACHIM SALAVERRI S. J., *De Ecclesia Christi*, in *Sacrae Theologiae Summa*, BAC, Madrid 1958, vol. I, pp. 681-682; DOM PAUL NAU O. S. B., *El magisterio pontificio ordinario, lugar teologico*, in *Verbo*, Madrid, n. 14, pp. 37-38; SISTO CARTECHINI S. J., *Dall'Opinione al Dogma*, La Civiltà Cattolica, Roma 1953, p. 42; HENRI DE LAVALLETTE, *Réflexion sur la portée doctrinale et pastorale des documents du Vatican II*, in *Etudes*, settembre 1966, p. 258.

<sup>6</sup> Cfr. PAOLO VI, *Discorso del 7-12-1965*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1966, p. 822; IDEM, *Discorso del 12-1-1966*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, cit., vol. IV, Roma 1967, p. 700.

<sup>7</sup> Cfr. Card. CHARLES JOURNET, *L'Eglise du Verbe Incarné*, Desclée, Friburgo 1962, vol. I, p. 534, n. 2; DOM PAUL NAU O. S. B., *Une source doctrinale: les encycliques*, Les Editions du Cèdre, Parigi 1952, p. 65.

<sup>8</sup> DENZINGER, *Ench. Symb.*, 1839.

<sup>9</sup> Cfr. FRANCISCIJS DIEKAMP, *Theologiae Dogmaticae Manuale*, Desclée, Parigi-Tours-Roma 1933, vol. I, p. 71; CARD. LUDOVICUS BILLOT S. J., *Tractatus de Ecclesia Christi*, Giachetti, Prato 1909, tomo I, pp. 639 ss.; LUCIEN CHOUPIN S. J., *Valeur des décisions doctrinales et disciplinaires du Saint-Siège*, Beauchesne, Parigi 1928, p. 6; J. M. HERVE, *Manuale Theologiae Dogmaticae*, Berche, Parigi 1952, vol. I, pp. 473 ss.; CARD. CHARLES JOURNET, op. cit., vol. I, p. 569; DOM PAUL NAU O. S. B., *El magisterio pontificio ordinario, lugar teologico*, cit., p. 43; IOACHIM SALAVERRI S. J., op. cit., p. 697; SISTO CARTECHINI S. J., op. cit., p. 40.

<sup>10</sup> Cfr. DOM PAUL NAU O. S. B., *El magisterio pontificio ordinario, lugar teologico*, cit., p. 48, n. 35.

<sup>4</sup> DENZINGER, *Ench. Symb.*, 44, 498, 633, 658 ss., 1325, 1500, 1503, 1698 ss., 1821, 2091, 2147-a.

Perché si abbia infallibilità tuttavia non è sufficiente che il Papa insegna come Maestro universale. È necessario che sia rispettata una seconda condizione, e cioè che il Papa parli usando della pienezza dei suoi poteri [*in virtù della sua supremazia apostolica*]. L'importanza e la gravità di un pronunciamento infallibile sono tali che dev'essere ben chiaro che, emettendolo, il Papa sta facendo uso della pienezza delle prerogative che gli competono come legittimo successore di san Pietro. Per questa ragione tanto Pio IX nella definizione della Immacolata Concezione quanto Pio XII in quella della Assunzione dichiarano di parlare «per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra».

Tuttavia, anche questo non basta. Infatti, anche parlando come Maestro universale e nell'uso di tutta la sua autorità, il Papa può limitarsi a raccomandare una dottrina, o a ordinare che sia insegnata nei seminari, o a mettere in guardia i fedeli dal pericolo presente nella sua negazione. Per questa ragione vi è una terza condizione, e cioè la manifestazione della volontà di definire [ovvero di mettere fine ad una questione dottrinale].

Questa volontà di definire manca, per esempio, nei documenti, pur tuttavia tanto saggi, positivi ed energici, con i quali i Papi hanno raccomandato o anche imposto ai professori di filosofia e sacra teologia lo studio e l'insegnamento del tomismo. Tra gli altri, l'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, il motu proprio *Doctoris angelici* di San Pio X, e l'enciclica *Studiorum ducem* di Pio XI.

L'ultima condizione dell' infallibilità è che il Papa tratti di materia di fede e di morale. Non aggiungiamo altro perché esorbiterebbe dai limiti di questo articolo studiare gli oggetti primari e secondari della infallibilità<sup>11</sup>.

### **Il punto cruciale: la manifestazione della volontà di definire**

Il punto cruciale del problema è nella terza condizione, e cioè che vi sia intenzione di definire.

Come si manifesta questa intenzione? Con l'uso della parola «definiamo»? Con la scomunica di chi

dica il contrario? Con la natura giuridica del documento?

Nessuno di questi segni è apodittico<sup>12</sup>. Fondamentale è che sia chiaro, in un modo o nell'altro, che il Papa vuole definire un dogma. Per questa ragione, nelle definizioni solenni, i Sommi Pontefici accumulano i verbi per rendere indiscutibile la loro intenzione: «promulghiamo, decretiamo, definiamo, dichiariamo, proclamiamo» ecc.

In altri casi, potranno mancare tali verbi, ma le circostanze che circondano il documento manifesteranno che vi è stata la volontà di definire. È quanto accade quando il Papa impone a tutta la Chiesa l'accettazione di una formula di fede, o quando risolve ufficialmente e definitivamente una disputa dottrinale con un documento indirizzato, in modo almeno indiretto, alla Chiesa universale.

### **Il Magistero universale straordinario**

Il Concilio Vaticano I non ha dichiarato in che condizioni un concilio ecumenico è infallibile. Ma, per analogia con il Magistero pontificio, si può affermare che le condizioni sono le medesime quattro. Come il Papa, il Concilio ha la facoltà di essere infallibile, ma può usarne o no, a sua volontà.

Molti cattolici male informati potrebbero a questo punto obiettare di aver sempre sentito dire che ogni Concilio ecumenico è necessariamente infallibile. Questo non è, però, quanto dicono i teologi.

San Roberto Bellarmino spiega che solo dalle parole del Concilio si può sapere se i suoi decreti sono proposti come infallibili e conclude che, quando le espressioni al riguardo non sono chiare, non è certo che tale dottrina sia di fede<sup>13</sup>. E, se non è certo che sia di fede, non è dogma, perché, secondo il Codice di Diritto Canonico, «nessuna verità deve essere considerata come dichiarata o definita come dogma, a meno che questo consti in modo manifesto»<sup>14</sup>.

Uno studio esauriente del Magistero universale straordinario dovrebbe comportare l'analisi di numerosi problemi, che eccedono i limiti di questo articolo. Tuttavia per

dare al lettore una visione più vasta dell'argomento, anche se sommaria, enunciamo alcune tesi che sono pacifiche tra i teologi non progressisti:

-le decisioni conciliari non possono essere infallibili se non sono state approvate dal Papa;

-un concilio è infallibile soltanto in quello che chiaramente impone come doveroso da credere;<sup>15</sup>

-il Concilio di Trento e il Vaticano I vollero definire non solo nei loro canoni, ma anche nei loro capitoli dottrinali<sup>16</sup>.

### **Infallibilità per continuità di un insegnamento del Magistero ordinario**

Non si può definire il Magistero ordinario, sia pontificio che universale, come quello costituito dagli insegnamenti che non godono della nota della infallibilità.

È vero che, di *per sé*, cioè isolato dagli altri, un insegnamento del Magistero ordinario non comporta l'infalibilità. Ad esempio, quando l'enciclica *Ad diem illum* di San Pio X sostiene la Corredenzione di Maria, non dice nulla che impegni la infallibilità pontificia. In questo caso siamo ben lontani dalle definizioni solenni, come per esempio, quella della bolla *Ineffabilis Deus*, che ha definito la Immacolata Concezione e che da sola basterebbe a chiudere la questione, anche se non vi fosse nessun altro pronunciamento pontificio in proposito. Tuttavia il Magistero ordinario può in altro modo comportare la infallibilità.

A proposito della Corredenzione di Maria, infatti, il padre J. A. Aldama S. J. dice: «Benché il Magistero ordinario del Pontefice Romano non sia di *per sé* infallibile, se però insegna *costantemente* e per un lungo periodo di tempo una certa dottrina a tutta la Chiesa, come accade nel nostro caso [quello della Corredenzione], si deve assolutamente ammettere la sua infallibilità; in caso contrario, la Chiesa indurrebbe in errore»<sup>17</sup>. Pertanto, per il padre Aldama, la Corredenzione Mariana è dottrina già oggi infallibilmente insegnata dalla Chiesa, benché non sia ancora stata oggetto di un pronunciamento straordinario, né pontificio né universale.

<sup>12</sup> Cfr. SISTO CARTECHINI S. J., op. cit., pp. 29, 31, 36, 54.

<sup>13</sup> Cfr. SAN ROBERTO BELLARMINO, *De Conciliis*, 2, 12, in *Opera omnia*, Natale Battezzati, Milano 1858, vol. II.

<sup>14</sup> *Codex Iuris Canonici*, can. 1323, 2. Nello stesso senso, cfr. SISTO CARTECHINI S. J., op. cit., p. 26.

<sup>15</sup> Cfr. SAN ROBERTO BELLARMINO, op. cit., ibidem.

<sup>16</sup> Cfr. IOACHIM SALAVERRI S. J., op. cit., p. 816.

<sup>17</sup> JOSEPHUS A. DE ALDAMA S. J., *Mariologia*, in *Sacrae Theologiae Summa*, BAC, Madrid 1961, vol. III, p. 418.

<sup>11</sup> Cfr. CARD. LUDOVICUS BILLOT S. J., op. cit., pp. 392 ss.; LUCIEN CHOUPIN S. J., op. cit., pp. 38 ss.; J. M. HERVE, op. cit., pp. 496 ss.; IOACHIM SALAVERRI S. J., op. cit., pp. 729 ss.

In questo caso ci troviamo di fronte alla infallibilità del Magistero ordinario [non per se stesso ma] per la continuità del medesimo insegnamento. Si tratta di un principio importantissimo, di cui generalmente si dimenticano molti cattolici che pur studiano la nostra fede<sup>18</sup>.

Il fondamento dottrinale di questo titolo di infallibilità è quello indicato dal padre Aldama: se in una lunga e ininterrotta serie di documenti ordinari su uno stesso punto i Papi e la Chiesa universale potessero ingannarsi, le porte dell'inferno avrebbero prevalso contro la Sposa di Cristo. Essa si sarebbe trasformata in maestra di errori, alla cui influenza pericolosa e perfino nefasta i fedeli non avrebbero modo di sfuggire.

Che lasso di tempo è necessario perché una determinata verità si possa dire infallibile per la continuità del Magistero ordinario? È puerile voler decidere tali questioni con la clessidra in mano. I fatti viventi non si misurano con calcolatori ma con il buon senso, unico strumento capace di pesare gli imponderabili. E i fatti della fede, che, oltre a essere viventi, sono di ordine soprannaturale, si misurano soltanto con il senso cattolico, ispirato dalla grazia.

#### **Fattori che contano nello stabilire la continuità di un insegnamento del Magistero ordinario**

Evidentemente il fattore tempo non è l'unico di cui si debba tenere conto. Ve ne sono numerosi altri, dei quali indicheremo solo alcuni per orientare il lettore, rinunciando a una enumerazione esauriente. Non analizzeremo neanche minuziosamente i fattori indicati e ancor meno le questioni collaterali che ciascuno di essi potrebbe suggerire, poiché il farlo esorbiterebbe dagli stretti limiti di questo articolo.

• *L'importanza che il Papa dà al documento.* Se questa importanza è grande, nello stabilire la continuità il pronunciamento avrà un peso molto maggiore di un altro che sia stato oggetto di una piccola insistenza e rilievo da parte dello stesso Pontefice.

• *Importanza che i Papi posteriori danno al documento.* Molto frequentemente i Sommi Pontefici citano i

loro predecessori, ripetono ciò che essi hanno insegnato, elogiano i loro documenti. Questa prassi, che potrebbe sembrare una semplice manifestazione protocollare di rispetto, ha invece una enorme importanza nello stabilire la continuità di un insegnamento. Infatti rende evidente che il Papa posteriore vuole battere le stesse vie del suo predecessore.

• *La solennità del pronunciamento.* Una enciclica o una costituzione conciliare, per esempio, pesano più di un discorso pronunciato dal Papa in una pubblica udienza.

• *L'universalità dell'insegnamento.* Le lezioni di catechismo date da san Pio X al popolo di Roma e ai pellegrini hanno minore autorità dei radiomessaggi natalizi che Pio XII dirigeva ogni anno a tutto il mondo cattolico.

• *L'uditorio a cui il Papa parla.* I discorsi a congressi scientifici, per esempio, sono particolarmente importanti, dato l'alto livello tecnico degli ascoltatori. Questi congressi costituiscono talora delle casse di risonanza per la voce del Pontefice, destinate ad ampliarla, a commentarla e a diffonderla in tutto il mondo. Così fu enorme la ripercussione in tutto l'orbe dei discorsi sui metodi anticoncezionali rivolti da Pio XII a congressi di ostetriche, ematologi, ecc.

• *L'attenzione prestata dai teologi al pronunciamento.* Dottori nelle scienze sacre, i teologi sono incaricati dalla Chiesa stessa di sistematizzare e insegnare la sua dottrina. Se un gran numero di essi interpretasse male la portata di una dichiarazione conciliare o pontificia, il Papa presumibilmente li correggerebbe con un nuovo pronunciamento. Perciò, se una certa dottrina desunta dai documenti pontifici è ampiamente ripetuta dai teologi con il silenzio compiacente del Papa, diventa chiaro che questi non solo la professano, ma la vuole anche ampiamente diffusa in tutta la Chiesa.

• *La ripercussione del documento nel mondo cattolico in generale.* L'argomento appena esposto non vale solo per i teologi, ma, *mutatis mutandis*, per gli ambienti cattolici in generale. Se una dichiarazione pontificia o conciliare è oggetto di vasta accoglienza negli ambienti politici, giornalistici, nelle associazioni religiose ecc., e se il Papa tace, è perché la vuole vedere largamente diffusa.

• *Quanto per molto tempo è pacificamente insegnato in tutto l'orbe cattolico* acquista facilmente il carattere di insegnamento infallibile.

Secondo la classica formula di san Vincenzo di Lerino, dobbiamo credere a quanto è stato insegnato sempre, ovunque e da tutti, «*quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*». Infatti l'assistenza dello Spirito Santo sarebbe manchevole se una dottrina insegnata in queste tre condizioni potesse essere falsa. Tuttavia è necessario non intendere l'adagio in senso esclusivo, cioè come se la infallibilità per la continuità di uno stesso insegnamento esistesse soltanto quando si verificano queste tre condizioni<sup>19</sup>.

• *Il carattere ininterrotto della serie.* Se una dottrina insegnata da diversi Papi prima di costituirsi in insegnamento infallibile è interrotta da uno dei loro successori oppure da un concilio, è chiaro che la serie è rotta. Questo fattore può influire considerevolmente nello stabilire la continuità in senso negativo di un insegnamento.

È possibile che qualche documento pontificio o conciliare contrasti diametralmente con insegnamenti infallibili del passato? Evidentemente, se anche il nuovo pronunciamento è infallibile, questa opposizione non può darsi. Ma se il nuovo pronunciamento non è infallibile, autori di vaglia – come san Roberto Bellarmino, Suarez, Cano e Soto – prendono in considerazione questa ipotesi come teologicamente possibile ed è chiaro che il cattolico dovrebbe allora restare fedele alla dottrina infallibile. Questa ipotesi riporterebbe gli studiosi alla questione plurisecolare, sulla quale si sono specialmente impegnati i maggiori teologi dell'Evo Moderno<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. in proposito FRANCISCUS DIEKAMP op. cit. p. 68.

<sup>20</sup> In proposito cfr. ADRIANO II, *Allocutio 3 lecta in Concilio VIII Act. 7*, apud HEFELE-LECLERCQ, *Histoire des Conciles, Letouzey*, 1911, tomo IV, pp. 471-472 e apud Card. LUDOVICUS BILLOT S. J., op. cit., pp. 619-620; INNOCENZO III, *Sermo IV in consecrazione Pontificis*, PL, vol. 217, col. 670; SAN ROBERTO BELLARMINO, *De Romano Pontifice*, in *Opera omnia*, cit., vol. I, 2, 30; 4, 6 ss.; FRANCISCUS SUAREZ S. J., *De fide*, disp. X, s. 6, in *Opera omnia*, Vivès, Parigi 1858, vol. XII; IDEM, *De Legibus*, l. 4, c. 7, in *Opera omnia*, cit., vol. V; MELCHOR CANO O. P., *Opera*, lib. IV, cap. postr., ad 12, Venezia 1776; DOMINGO SOTO O. P., *Commentarium Fratris Dominici SOTO SEGOBIENSIS [...1 in Quartum Sententiarum, Salamanca 1561, tomo I, d. 22, q. 2, a. 2; SANT'ALFONSO DE LIGORIO, Ouvres Dogmatiques, Casterman, t. IX, p. 232, apud J. BERTHIER, Abrégé de Théologie Dogmatique et Morale, Vitte, Lione-Parigi 1927, p. 47; JAYME BALMES,*

<sup>18</sup> Cfr. in proposito DOM PAUL NAU O. S. B., *Une source doctrinale: les encycliques*, cit., pp. 68 ss.; IDEM, *El magisterio pontificio ordinario lugar teologico* cit pp. 47 ss.

• *L'importanza di cui gode la tesi nel documento.* Il tema centrale di una enciclica, per esempio, impegna l'autorità pontificia molto più di una breve affermazione su una tesi secondaria.

• *Il modo in cui il documento presenta l'argomento.* Nella *Quadragesimo anno* Pio XI dichiara che intende rispondere ai dubbi pervenuti alla Santa Sede a proposito del carattere acattolico del socialismo. Questo dà una speciale importanza a questa parte del documento perché mette in evidenza il proposito di risolvere con l'autorità pontificia delle questioni dottrinali.

### Un esempio: la proprietà privata

Ci sembra indiscutibile che i principi enunciati dai teologi a proposito della infallibilità per continuità di un medesimo insegnamento si applicano ai punti fondamentali della dottrina sulla proprietà privata.

Il numero dei documenti pontifici che ininterrottamente, nel corso di un secolo e mezzo, hanno insegnato che la proprietà privata è di diritto naturale e hanno condannato il socialismo è impressionante<sup>21</sup>.

Questi documenti hanno avuto risonanza in tutta la Chiesa: basti pensare alla *Rerum novarum* e alla *Quadragesimo anno*.

Come sarebbe possibile sostenere che la serie di tali insegnamenti è meno ricca di quella sulla Corredenzione Mariana, che secondo il

padre Aldama, non è già più una questione libera tra i cattolici?

### Canonizzazione, liturgia, leggi ecclesiastiche

Nello studio del Magistero della Chiesa, tanto ordinario quanto straordinario, meritano speciale rilievo le canonizzazioni, la liturgia, le leggi ecclesiastiche, l'approvazione di regole di ordini e congregazioni religiose. [...].

Per la stessa ragione per cui le porte dell'inferno prevarrebbero sulla Chiesa se il Papa orientasse i fedeli verso la perdizione eterna, le leggi ecclesiastiche e in modo speciale l'approvazione delle regole religiose comportano in qualche modo la infallibilità. Se, per esempio, la Santa Sede, con un atto legislativo paragonabile a quello che sarebbe in materia dottrinale una definizione dogmatica solenne, obbligasse i fedeli a una pratica peccaminosa, o approvasse una regola di vita [religiosa] condannabile, si sarebbe trasformata in uno strumento di perdizione.

Anche le orazioni della sacra liturgia possono comportare la infallibilità, a seconda del grado di autorità che la Chiesa ha in esse voluto impegnare. «Lex orandi, lex credendi - la legge della preghiera è la legge della fede». Come potrebbe la Chiesa, attraverso le preci che impone o raccomanda con tutto il peso della sua autorità, instillare nelle anime principi contrari alla fede?

Tuttavia, a somiglianza di quanto accade con gli insegnamenti direttamente dottrinali, non sono garantite dal carisma della infallibilità le leggi disciplinari e liturgiche, nella cui approvazione la Chiesa non abbia voluto impegnare la pienezza della sua autorità.

Inoltre, l'infallibilità relativa a una legge ecclesiastica o liturgica non comporta l'ammissione che questa sia la più perfetta possibile.

I diversi titoli di infallibilità che abbiamo indicati non si devono confondere con la cosiddetta infallibilità passiva dei fedeli. Questa espressione, corrente nella sacra teologia, indica che i figli della Chiesa, seguendo gli insegnamenti, conosceranno certamente la vera fede, ma non compete loro nessuna missione ufficiale di magistero, ossia la loro parte è a questo riguardo puramente passiva<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. Dom PAUL NAU O. S. B., *El Magisterio pontificio ordinario lugar teologico*, cit., p. 45; SISTO CARTECHINI S. J., op. cit., p. 251

### Autorità dei documenti non infallibili

L'impegno nello studio dei diversi titoli di infallibilità non ci deve, però, portare a mettere in ombra i documenti non infallibili.

Infatti, gran parte degli insegnamenti contenuti nelle encicliche, nelle allocuzioni pontificie, nelle lettere dirette dalla Santa Sede a vescovi e a congressi di tutto il mondo, nei decreti delle Sacre Congregazioni Romane, non comporta la infallibilità. Con questo pretesto dobbiamo forse disprezzarli?

Questo cercarono di fare i modernisti con i documenti pubblicati contro di loro da San Pio X. E già allora si trattava di un vecchio problema, perché eretici anteriori erano ricorsi allo stesso pretesto con l'intento di poter rimanere all'interno della Chiesa per meglio diffonderci il loro veleno.

Dei numerosi documenti pontifici che insegnano quale deve essere la posizione dei fedeli di fronte ai pronunciamenti non infallibili, citiamo soltanto un passo dell'enciclica *Humani generis* di Pio XII: «*Né si deve ritenere che gli insegnamenti delle encicliche non richiedano, per sé, il nostro assenso col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro Magistero supremo. Infatti questi insegnamenti sono del Magistero ordinario, per cui valgono pure le parole: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc. 10, 16)*»<sup>23</sup>.

Come si vede, Pio XII dice: «*per sé*», perché in realtà, *per accidens*, in casi evidentemente non normali, si possono presentare situazioni in cui sia lecito sospendere l'assenso rispetto a un documento del Magistero [non infallibile].

È quanto insegnano i teologi. Nel testo che di seguito citiamo, dom Nau tratta in modo speciale delle encicliche, ma è chiaro che l'affermazione vale per qualsiasi documento del Magistero ordinario: «*Un solo motivo potrebbe farci sospendere il nostro assenso: una opposizione precisa tra un testo di enciclica e le altre testimonianze della Tradizione*»<sup>24</sup>.

### I Documenti del concilio Vaticano II sono infallibili? Una

<sup>23</sup> Pio XII, Lettera enciclica *Humani generis*, del 12-8-1950, in *La Chiesa, insegnamenti pontifici* a cura dei monaci di Solesmes, trad. it., Edizioni Paoline, Roma 1961, p. 248.

<sup>24</sup> Dom PAUL NAU O.S.B., *Une source doctrinale: les encycliques* cit. pp. 83-84

*O Protestantismo comparado com o Catholicismo em suas Relações com a Civilização Européia*, Livraria International, Porto-Braga 1877, vol. IV, cap. 56; CARD. LUDOVICUS BILLOT S. J., op. cit., pp. 609 ss.; FRANCISCUS XAV. WERNZ S. J., PETRUS VIDAL S. J., *Ius Canonicum*, Gregoriana, Roma 1943, tomo II, p. 517 ss.; ANTONIUS STRAUB S. J., *De Ecclesia Christi*, L. Pustet, Oeniponte 1912, vol. II, p. 480; E. DUBLANCHY, voce *Infalibilité du Pape*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. VI, col. 1714; IOACHIM SALAVERRI S. J., op. cit., pp. 698, 718; CARD. CHARLES JOURNET, op. cit., vol. I, pp. 625 ss. e vol. II, DD- 1063 ss.; HANS KUNG, *Structure de l'Eglise*, Desclée, Parigi 1963, pp. 292 ss.; V. MONDELLO, *La dottrina del Gaetano sul Romano Pontefice*, presso l'autore, Messina 1965, recensito ne *La Civiltà Cattolica*, 4 giugno 1966; pp. 470-471.

<sup>21</sup> Cfr. Mons. G. DE PROENÇA SIGAUD - MONS A. DE CASTRO MAYER - PLINO CORREA DE OLIVEIRA e L. MENDONÇA DE FREITAS, *Reforma agraria - Questao de Consciência*, Editôra Vera Cruz, San Paolo 1964 pp. 38 ss.

### questione già risolta in maniera definitiva ed irrevocabile

A questo punto, alle labbra del lettore affiorerà inevitabilmente una domanda: il concilio Vaticano II ha usato della prerogativa della infallibilità?

La risposta è semplice e categorica: no. In nessuna occasione i Padri conciliari hanno avuto [e manifestato] la volontà di definire, cioè in nessuna occasione hanno osservato la terza condizione di infallibilità sopra indicata.

Già nella fase preparatoria della sacra assemblea il Santo Padre Giovanni XXIII aveva dichiarato che essa non avrebbe definito nuovi dogmi, ma avrebbe avuto soltanto un carattere pastorale. Tali dichiarazioni di Giovanni XXIII non ci sembrano tuttavia sufficienti per autorizzare l'affermazione che il concilio non ha usato del suo potere di definire. Infatti la sovranità del Papa nella Chiesa di Dio è assoluta. Perciò niente impediva che, pur avendo Giovanni XXIII convocato un concilio pastorale, lui stesso o il suo successore decidesse posteriormente di trasformarlo in un concilio dogmatico. E, d'altra parte, in via di principio, niente impedisce che un concilio pastorale definisca un dogma, dal momento che nessun cattolico oserebbe sostenere che un dogma è qualcosa di antipastorale!

La prova [categorica] che il Vaticano II non ha voluto definire nessun dogma è data dai suoi atti e dal tenore dei suoi documenti, in nessuno dei quali si trova in modo inequivocabile la manifestazione della volontà di definire.

Si veda in proposito la dichiarazione del 6 marzo 1964 della Commissione Dottrinale<sup>25</sup>. Questa dichiarazione ha una enorme importanza, non solo per essere stata ripetuta posteriormente dalla medesima Commissione<sup>26</sup>, e applicata ufficialmente a più di uno schema<sup>27</sup>, ma soprattutto perché Paolo VI l'ha indicata come norma di interpretazione di tutto il concilio. Qualche teologo, infatti, potrebbe discordare da quanto abbiamo appena affermato, se non vi fossero diversi pronunciamenti di Paolo VI che sono venuti a dirimere questa importante questione in modo definitivo e irrevocabile.

<sup>25</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, edizione in francese, 18-12-1964, p. 10.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, edizione in francese, 26-11-1965, p. 3.

Chiudendo il concilio, egli dichiarò che in esso «il magistero della Chiesa [...] non ha voluto pronunciarsi con sentenze dogmatiche straordinarie»<sup>28</sup>.

Posteriormente, in occasioni meno solenni, ma in modo ancora più chiaro e circostanziato, Paolo VI riaffermò che il Concilio «ha evitato di pronunciare in modo straordinario dogmi dotati della nota di infallibilità», ma «ha [...] munito i suoi insegnamenti dell'autorità del supremo magistero ordinario» e che ha avuto come uno dei suoi punti programmatici «quello [...] di non dare nuove solenni definizioni dogmatiche»<sup>29</sup>.

Un Concilio ha solo l'autorità che il Papa gli vuole attribuire. Orbene, questi pronunciamenti pontifici, posteriori alla promulgazione dei documenti conciliari, mettono fine a tutti i dubbi che potessero sussistere. In un articolo pubblicato nel 1965 sulla *Revista Eclesiástica Brasileira*, fra Boaventura Kloppenburg, attualmente membro della Commissione teologica pontificia, dopo avere analizzato il problema della qualificazione teologica della costituzione conciliare *Lumen gentium*, si dichiara «propenso a concludere che tutte le verità proposte come dottrine rivelate dalla *Lumen gentium* sono di fatto verità di fede solennemente definite»<sup>30</sup>. Dopo i citati pronunciamenti di Paolo VI tale sentenza non può più essere sostenuta<sup>31</sup>.

Il documento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa [*Lumen gentium*] si intitola «costituzione dogmatica». Se ne può dedurre che in esso vi sia qualche definizione dogmatica? La domanda può parere superflua, ma la poniamo per mettere in guardia il lettore contro questo errore, in cui alcuni sono incorsi. Sappiamo anche di un professore di teologia che vi è caduto, affermando che il titolo di «costituzione dogmatica» è sufficiente per provare che tutto quanto è contenuto nella *Lumen gentium* è dogma.

Nel caso, evidentemente l'aggettivo «dogmatica» significa soltanto che si tratta di materia che ha rapporto con il dogma [ma non per questo è dogma] così come non è dogma tut-

<sup>28</sup> Cfr. PAOLO VI, *Discorso* del 12-1-1966, in *Insegnamenti di Paolo VI*, cit., vol. VI, Roma 1967, p. 700.

<sup>29</sup> IDEM, *Discorso* del 7-12-1965, ibid., vol. III, Roma 1966, p. 722.

<sup>30</sup> IDEM, *Discorso* del 12-1-1966, ibid., vol. IV, p. 700.

<sup>31</sup> IDEM, *Discorso* dell'8-3-1967, ibid., vol. V, Roma 1968.

to quello che si legge in un manuale di teologia dogmatica.

Non cerchiamo, quindi, di dare al Vaticano II un assenso che esso stesso non ci ha chiesto.

**ARNALDO VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA**  
(traduzione e sottotitoli della nostra redazione)

\* \* \*

### SCHEMA

**Magistero papale:** del solo Pontefice romano

a) **straordinario:** pronunciamento papale solenne o “non-comune” sia *quanto al modo* (proclamazione in pompa magna) sia *quanto alla sostanza* (definizione di un dogma di fede divino-cattolica per es. l'Immacolata o l'Assunta solennemente proclamate da Pio IX e Pio XII come verità divinamente rivelate e proposte a credere obbligatoriamente in ordine alla salvezza eterna). È infallibile per se stesso e alle quattro condizioni definite dal Vaticano I (D. 1839).

b) **ordinario:** magistero papale comune o “non solenne” *quanto al modo di insegnare*. *Quanto alla sostanza della verità insegnata*, è infallibile solo se il Papa vuole definire e obbligare a credere come divinamente rivelato ciò che insegna o se enuncia una verità di fede o di morale costantemente e universalmente ritenuta nella Chiesa (per es. l'*Humanae Vitae* di Paolo VI sulla contraccezione e l'*Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II sull'inammissibilità del sacerdozio femminile).

**Magistero universale:** dei Vescovi in comunione con il Papa

a) **straordinario:** i Vescovi insegnano con Pietro e sotto Pietro in forma “non comune” *quanto al modo*, essendo *eccezionalmente* uniti fisicamente nello stesso luogo (in concilio ecumenico a Firenze, Trento, Roma). *Quanto alla sostanza della verità insegnata* è di per se stesso infallibile alle medesime quattro condizioni dell'infalibilità papale.

b) **ordinario:** insegnamento comune dei Vescovi in comunione con il Papa dispersi nel mondo, nelle loro rispettive Diocesi.

È infallibile non l'insegnamento di ogni singolo Vescovo, ma quanto l'insieme dei Vescovi, con consenso moralmente unanime e in accordo con il Magistero papale, propone a credere come divinamente rivelato.

## SENZA COMMENTI

Richard Rudd, quando ancora parlava, lavorava, discuteva con gli amici, più volte aveva manifestato l'intenzione di farla finita qualora si fosse trovato in uno stato di incoscienza totale, di infermità di mente o di incapacità a ritornare alla vita normale. In pratica rifiutare le cure e passare di là senza diventare oggetto di ulteriori cure. Il 23 ottobre 2009 Richard ebbe un incidente stradale che lo portò a rimanere su

un letto in coma e paralizzato. Malgrado le cure dei medici non vi era nulla da fare. Secondo la legislazione inglese sull'eutanasia, come si dice, si poteva staccare la spina davanti ad un testamento biologico. Così i medici attorno al letto, dinanzi ad un paziente che non aveva dato mai un segnale o una risposta anche impercettibile di reagire, erano pronti a certificare la conclusione della vicenda. Anche la Bbc era presente per documentare la fine di una vita. Improvvisamente le palpe-

bre e gli occhi di Richard Rudd si sono mossi. Così, alla richiesta esplicita di dare esecuzione al suo testamento, cioè di staccare la spina, col movimento delle palpebre ha fatto capire che voleva vivere.

*Consideriamo l'eutanasia un omicidio ma, indipendentemente da questo, riteniamo che il testamento biologico redatto quando l'individuo è sano non possa rappresentare la sua volontà in altre circostanze.*

(da 7 Giorni 7 - 18 luglio 2010 n. 29)

## ALLA SCUOLA DELL'ESSERE DON LUIGI BOGLIOLO

Negli anni '80 del secolo appena trascorso il marasma nel mondo e nella Chiesa era già insopportabile e io cercavo dei Maestri e dei Testimoni della Verità che non muta per trovare luce ed essere confermato nella Fede cattolica di sempre.

Sapevo di don Luigi Bogliolo, salesiano. Ma come avvicinarlo? Nell'estate 1988 scoprii che don Bogliolo tutti gli anni ritornava a Perletto, un piccolo paese delle Langhe, per le sue vacanze. Lo incontrai per la prima volta il 19 agosto 1988 appunto a Perletto. Dalle mie note, prese la sera stessa di quel giorno, risalterà il suo itinerario filosofico e spirituale.

### Il suo "Maestro"

Mi viene incontro un sacerdote già anziano, ma ancor giovanile d'aspetto. È don Luigi Bogliolo, l'autore di capolavori di filosofia (come *Antropologia filosofica*, tradotto anche in polacco e in coreano). Solo a vederlo sento una grande pace. Forse si è accorto che ho notato (con stupore) la sua talare.

«Ha fatto tutto la Madonna - inizia con semplicità -. A Maria SS. ma devo la mia vocazione. L'ho sempre amata. Fin da bambino qui al mio paese, mi chiamavano "Luis da Madona" (Luigi della Madonna). Sono entrato adolescente tra i Salesiani, presso l'Ausiliatrice di Torino. Ho ricevuto questo abito talare da don Filippo Rinaldi, allievo e terzo successore di San Giovanni Bosco. Don Rinaldi sarà presto "beato" [oggi lo è]. *Da allora, non ho mai posato la talare, l'ho sempre portata. Non è questo abito che fa il prete, ma lo distingue, lo eleva, rivela il prete come uomo di Dio, apre alla stima altrui e alla confidenza dei figli verso il padre*».

Acconsento. Lui continua: «La Madonna mi ha condotto per mano

- come fece con don Bosco - al sacerdozio, a diventare un "alter Christus", quasi 50 anni fa a Roma, dove studiavo con un santo salesiano, da anni malato, don Francesco Piccolo, che aveva conosciuto don Bosco ed era stato a lungo con lui, e che noi chierici di allora ascoltavamo come un padre assai illuminato. Ebbene, don Piccolo mi profetizzò il mio futuro apostolato dell'intelligenza, dell'insegnamento della Verità».

«Chi sono stati i suoi maestri?». «Ne ho avuto di eccellenti alla "Gregoriana" a Roma, dove ho imparato la Filosofia Scolastica e mi sono laureato. Di lì sono passato a dissertarmi direttamente a San Tommaso d'Aquino, alla lettura integrale dei suoi testi, la "Summa Theologiae", la "Summa contra gentes", le "Quaestiones disputatae"... Mi resi conto allora di quale attualità fosse il pensiero di San Tommaso. Molte questioni le vedevo chiarite in maniera molto più coerente e profonda che nei manuali scolastici. *Il mio maestro è San Tommaso*».

### La tragedia dell'uomo contemporaneo

«Il Tomismo - dico io - Qualcuno sorride ironico... Eppure è la filosofia dell'Essere». - «Hai detto bene: Tommaso stesso non voleva essere tomista (ride di gusto), non intendeva invitare a una sua particolare scuola, ma alla scuola delle cose esistenti, della realtà. *La sua prima lezione è questa: c'è la realtà, c'è l'essere e questo è conoscibile dalla mente umana.* La Verità è appunto questa corrispondenza ("adequatio", vero?), questa apertura alla realtà. *La filosofia dell'essere è la filosofia dell'oggettività: l'uomo accoglie la Verità - che è prima e davanti a lui - non la crea, non la manipola. Sembra così ovvio, ma la tragedia*

dell'uomo contemporaneo nasce dal rifiuto di questa oggettività».

«Il *cogito ergo sum* di Cartesio - ricordo io - con l'accento posto prima sull'io che pensa, non più sulla realtà». «Appunto. Già Bossuet aveva previsto: *"Sotto il nome di filosofia cartesiana vedo nascere dai suoi principi più di un'eresia"*. E così è stato. Lo smarrimento e gli errori di tante filosofie di oggi dipendono dal distacco dalla *Veritas rerum*. È venuta a mancare la base. La filosofia cessa di essere ricerca e studio della realtà per diventare ideologia, sistema preconcepito... Invece *il filosofo per Tommaso d'Aquino non è l'inventore di sistemi, di teorie, ma il decifratore della grande lezione delle cose: "quomodo se habeat Veritas rerum"*. È la filosofia naturale della mente umana, perennemente valida, come è valida la mente umana. È la formatrice del pensare retto. È la filosofia perenne, nascosta nel cuore delle cose, che è l'unica a poter dare luce e vigore alla cultura contemporanea».

Gli dico: «Oggi noi vogliamo elaborare ciò che ci pare e piace...». Mi interrompe sorridendo: «La più grave lacuna del pensiero moderno, infatti, sta nell'aver voluto spiegare il soggetto senza passare per la via dell'essere... Anzi, nell'aver voluto spiegare il soggetto come regola assoluta del pensare, nel leggere tutto secondo se stesso, non più secondo la fedeltà al reale. Di qui, tu comprendi, *lo scacco del relativismo, dello storicismo e, nella teologia, quel modernismo che non accetta più l'oggettività della Rivelazione divina, la certezza immutabile del dogma, ma lo ripensa secondo il proprio io.* Non c'è più Verità, non c'è neppure lo sviluppo, ma solo il cambiamento continuo. Noi invece sappiamo con sicurezza che l'essere è il fondamento primo di tutto. Ogni riduzione

della realtà a un fondamento che non sia l'essere è destinata a fallire».

### Il "principe degli eretici"

Tace e mi scruta negli occhi. Lo guardo il carissimo don Luigi, ora diventato mio amico, e mi sembra appena uscito da una lezione di Maestro Tommaso, come quei giovani che, lui vivente, percorrevano l'Europa per andare ad ascoltarlo là dove insegnava e predicava. Don Luigi sorride e mi dice ironico: «Il Vangelo di Matteo inizia con la genealogia: "Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob... e così via, fino a quando trovi un altro Jacob qui genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus" (Mt.1, 2-16). È la salvezza. Oggi invece, purtroppo, c'è un'altra genealogia, ma nefasta, portatrice di morte. Ascolta: "Cartesius genuit Kantium. Kantius genuit Hegelium. Hegelius genuit Marxium... et boves et universa pecora et etiam serpentes". Tu sai il latino, vero? Ed è la disperazione, la morte, anche se questi dottorucoli di oggi dicono che i tedeschi hanno portato aria fresca».

«Sì, ho compreso – gli dico – Cartesio generò Kant; Kant generò Hegel; Hegel generò Marx... i buoi e tutto il bestiame, anche i serpenti». «Già! – mi risponde don Luigi – Karl Rahner, il principe degli eretici, che appesta gran parte della Chiesa. Chi comincia a seguire Rahner finisce che non crede più in nulla, né a Cristo né, figuriamoci, tanto meno alla S. Messa». Vedo don Luigi farsi triste, molto triste. "Dillo a tutti. Io lo dico ai preti".

### Il Libro dei libri

Cerco di rasserrenarlo: "Chiarisca un po', professore". Gli occhi gli si riempiono di nuovo di luce, come un bambino di sette anni. «Sì, la filosofia dell'essere: *l'essere dice apertura a tutte le realtà*, anzi è onnicomprensivo sia sul piano ontolo-

gico che sotto il profilo gnoseologico ed etico: "Illud autem quod primo intellectus concipit quasi notissimum... est ens". Non ti sembra bellissimo? Nasce di qui la risposta alla ricerca di verità degli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, in modo che, *nell'oggettività dell'essere, tu puoi passare di certezza in certezza, di luce in luce. Sì, di luce in luce.* Pensa quale servizio alla gioventù di oggi. Oh, anch'io sono stato e sono un piccolo apostolo della gioventù. Non ho dimenticato don Bosco, facendo il filosofo» e ride contento.

"Rimango ad ascoltarla, professore". «La realtà esiste e noi la possiamo conoscere con certezza. È questa la Verità. Il primo vertice di questa realtà, vertice relativo s'intende, è l'uomo dotato di intelligenza e volontà, di spirito immortale, che sulla terra nulla può saziare, sempre alla ricerca del vero, del bene, dell'Assoluto, dell'Eterno. Contro ogni problematicismo e scetticismo di chi dubitando pretende di far grande l'uomo, mentre invece lo distrugge, *l'intelletto umano giunge ad affermare l'esistenza di Dio, dello spirito, della Legge morale che vi è iscritta e che viene da Dio.* Ti par poco? Occorre che, grazie al nostro pensare retto, alla *Veritas rerum*, aiutiamo i nostri contemporanei a riscoprire queste certezze supreme».

Siamo sulla porta della chiesetta di Perletto. Il sole tramonta e la sua luce sembra un abbraccio di Dio Padre ai suoi figli. "Don Luigi – gli dico – scoperto Dio, abbiamo sete di vederLo, di entrare nell'intimità con Lui, e qui la ragione non basta più". «Noi sappiamo che Dio si è rivelato mandandoci il Figlio suo Gesù Cristo. *La filosofia dell'essere porta a Dio e trova il suo compimento supremo nell'accogliere Gesù Sommo Sacerdote, Gesù Crocifisso.*

Don Luigi apre un suo volume, che finora ha tenuto tra le mani ("La filosofia cristiana", Lib. Editrice Vaticana, su cui ha apposto la dedica per regalarmelo), e legge: «Gesù

*Cristo è il Libro dei libri, il Libro che contiene e spiega ogni verità divina e umana. Lo studio della scienza e della filosofia è ancora lo studio dell'unico Libro, Gesù Cristo, Verbo Incarnato, nel Quale le cose sono state create. Studiare la realtà con la ragione umana è ancora studiare il Verbo». Mi guarda e cita in latino San Tommaso: «Non bisogna cercare la sapienza se non in Cristo. Come colui, che avesse un libro in cui ci fosse tutta la scienza, non cercherebbe altro se non di sapere quel libro, così noi non dobbiamo cercare altro se non Cristo» (In ep. Colos. 2,3,lect. 1).*

Entriamo in chiesa. Sull'altare è esposto all'adorazione il Santissimo Sacramento. «L'itinerario della mente alla Sapienza, il compimento dell'essere – mi dice – si conclude qui: nell'adorazione davanti a Lui (don Luigi si inginocchia). *Nella piccola Ostia, c'è tutto, l'Essere pieno, Dio stesso, fatto uomo, immolato per noi, il suo Sacrificio che adora Dio ed espia il peccato del mondo. Gesù-Ostia è tutto.*

Mi inginocchio accanto a don Luigi. Ora non discute più, è immerso nel silenzio. Mi sembra che egli veda Gesù e gli parli faccia a faccia. Sento appena il mormorio delle sue labbra, a cui mi unisco, commosso: "Adoro Te devote, latens Deitas".

\* \* \*

Il 21 luglio 1999, al tramonto, don Luigi Bogliolo, dopo alcuni mesi di sofferenza, è andato incontro a Dio. Dalla sera di sabato 24 luglio riposa nel piccolo cimitero di Perletto, accanto alla sua mamma e al suo papà, dove l'abbiamo lasciato al canto struggente della *Salve Regina*: per lui l'esilio è finito e ora contempla in eterno Gesù.

**Candidus**

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art. 1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@tiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio

